

IMPORTANZA E METODO DELL'ERMENEUTICA MINOICA

E' opinione corrente che "giungendo nella penisola balcanica, e più specialmente nella Grecia, le tribù recanti gli elementi indeuropei dei dialetti greci storici trovarono una popolazione" del complesso culturale che ha il suo epicentro in Creta ed è perciò detto minoico, popolazione che "parlava una o più lingue affini a quelle, storicamente documentate, dei Carii, dei Lidii, degli Eteocretesi, degli Eteociprioti, costituenti, con quelle preindeuropee e presemiteche del bacino mediterraneo (quindi anche coll'etrusco), una unità, non sappiamo dire se, e in quanto, genetica o solo secondaria: l'unità mediterranea"¹. E questa è, come ognuno vede, opinione estremamente generica, soggetta a continue revisioni ed incertezze per la nostra ignoranza o per l'ancora impossibile valutazione di tanti dati storici, archeologici e linguistici, e fra questi ultimi, in particolar modo, della lingua minoica, ampiamente documentata in testi ancora quasi del tutto enigmatici, tanto che è perfino impossibile supporre con qualche fondatezza se si tratti di un idioma anario, come i più ritengono, oppure indoeuropeo, come altri ha suggerito specie negli ultimi tempi (per esempio il Bonfante, il quale ha addirittura cercato di dimostrare che "un periodo della civiltà minoica corrisponde a un'epoca in cui l'elemento dominante della popolazione dell'isola era illirico, o piuttosto protoillirico")².

E' ovvio che, come notava di recente il Kretschmer³, la lettura e l'interpretazione delle iscrizioni minoiche rappresen-

¹ V. PISANI, *Manuale storico della lingua greca*, Firenze 1947, pag. 14-15.

² G. BONFANTE, *Who Were the Philistines?*, in *American Journal of Archaeology*, L., 2, 1946, pag. 253.

³ P. KRETSCHMER, *Die Inschriften von Prasos und die eteokretische Sprache*, in *Anzeiger der philologisch-historischen Klasse der Akademie der Wissenschaften in Wien*, 1946, 7, pag. 81 segg.

tano il mezzo più sicuro per risolvere la scottante questione della posizione linguistica dei portatori di quella civiltà paleo-cretese così straordinariamente progredita, questione che, per l'importanza di tale civiltà, costituisce un problema di particolare valore storico. Ma nessuno, credo, potrà essere d'accordo col Kretschmer nel ritenere che, dati gli scarsi risultati dell'interpretazione dei testi minoici, si possa cercare la soluzione del problema nell'esegesi delle cosiddette iscrizioni eteocretesi di Prasos⁴, talmente poche e frammentarie da resistere all'interpretazione e da non permettere nemmeno di arguire il carattere del loro contenuto (e dunque, per quest'ultimo riguardo, più enigmatiche delle stesse tavolette minoiche). Non stupisce perciò che il serio tentativo ermeneutico del Kretschmer non abbia condotto ad alcun risultato sicuro. Nemmeno può ritenersi fondata la sua conclusione generale che nelle epigrafi eteocretesi esista "un curioso miscuglio di diversi idiomi, cioè del greco, di un'altra lingua indoeuropea, della lingua pelasgica e di una quarta lingua che non possiamo spiegare con l'indoeuropeo"; una tale mescolanza apparirebbe inverosimile allo stesso Kretschmer, come egli dichiara, se il noto passo dell'*Odissea* τ 175-177

ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμειγμένη· ἐν μὲν Ἀχαιοί,
ἐν δ' Ἐτεόκρητες μεγαλήτορες, ἐν δὲ Κύδωνες,
Δωριέες τε τριχάϊκες δῖοί τε Πελασγοί

non assicurasse, secondo lui, l'esistenza nell'isola di una lingua composta dai cinque idiomi dei popoli menzionati⁵. Ma i versi in questione, che taluni critici ritengono interpolazione recente, possono anche significare l'esistenza in Creta di più lingue non esattamente circoscritte in zone diverse: ciò avrebbe necessariamente comportato reciproci influssi e contaminazioni, ma non implicherebbe, nemmeno come risultato di una tale situazione linguistica, l'esistenza di un unico idioma composito.

⁴ Accetto qui tale forma, in luogo di *Prasos*, per le ragioni esposte da P. KRETSCHMER, *Die Inschriften* cit., pag. 82, nota 1.

⁵ P. KRETSCHMER, *Die Inschriften* cit., pag. 87; allo stesso modo sembra intendere questi versi G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada in Creta e della Grecia peninsulare*, in *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia d'Italia*, Roma 1945, col. 536-537.

A questo riguardo, il Brandenstein richiama la mia attenzione sul $\gamma\lambda\omega\sigma'$ $\acute{\epsilon}\mu\acute{\epsilon}\mu\kappa\tau\omicron$ dell'*Iliade* Δ 438, da intendersi nel senso che i troiani, costituiti da più popoli e stirpi, erano plurilingui, ma non che essi parlassero un unico idioma misto. Il Kretschmer, dunque, per riprendere un'espressione da lui usata ad altro proposito, vorrebbe risolvere un'equazione con due incognite, giacché la sua ipotetica interpretazione dell'eteocretese dovrebbe trovare conferma nel citato passo dell'Odissea e questo, a sua volta, dovrebbe potersi intendere nel senso da lui proposto in base ai risultati dell'esegesi dei testi di Prasos. Vi è infine un ultimo argomento per negare all'eteocretese la possibilità di risolvere il problema della posizione linguistica del minoico: le iscrizioni lineari minoiche di Creta e del continente greco attestano un'evidente identità di linguaggio per un periodo di circa quattro secoli, dal sedicesimo alla fine del tredicesimo⁶, mentre la più antica epigrafe di Prasos risale al settimo secolo e le altre sono ancor più recenti, di modo che, anche per questo notevolissimo iato cronologico, non possiamo sapere se, ed eventualmente in quale misura, l'eteocretese continui il minoico.

Dobbiamo quindi riconoscere fino da ora che la posizione linguistica dei portatori della civiltà minoica può essere chiarita esclusivamente con la lettura e l'interpretazione dei testi minoici. Qualsiasi elemento di ordine linguistico, compreso l'esame dell'onomastica e della toponomastica cretese e dei vocaboli preellenici nel lessico greco, può fornire dei semplici indizi e non può essere rettamete valutato se non alla luce dei risultati dell'ermeneutica minoica.

Le indagini sulla lingua minoica, come è naturale, debbono essere particolarmente dedicate a cercare di chiarirne la struttura, determinandone il sistema morfologico-sintattico, piuttosto che a tentare traduzioni che, salvo rari casi, appaiono premature. Questo appunto suggeriscono l'esperienza del metodo combinatorio, che nell'etrusco è stato portato alle più fini applicazioni (cui fanno riscontro i clamorosi errori di un'eccessiva ed affret-

⁶ G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., col. 501 segg.; il Blegen data il palazzo di Pylos, e le iscrizioni in esso trovate, alla fine del tredicesimo secolo, ma J. SUNDWALL (*Concerning the Discovery of Pre-Grecian Writing in the 'Palace of Nestor'*, in *Research and Progress*, VI, 4, 1940, pag. 148) risalirebbe al secolo precedente.

tata indagine etimologica), e il caso recente dell'ittita geroglifico, per cui la scoperta di testi bilingui ha dimostrato esatta l'interpretazione del sistema morfologico-sintattico e, allo stesso tempo, generalmente errata la traduzione delle epigrafi che finora si conoscevano⁷.

La fase preliminare indispensabile per lo studio della struttura del minoico è la statistica delle frequenze dei vari segni in sede iniziale e finale di parola, l'esame dei segni e gruppi di segni che sembrano morfemi prefissi o suffissi a un dato tema, le alternanze di segni nel corpo della parola (che possono rappresentare equivalenza fonetica di segni diversi o fenomeni di flessione interna), ecc. Tale studio è stato ben condotto da vari specialisti, e in particolar modo dal Sundwall⁸, ma i risultati sono scarsi, soprattutto perché, dovendoci limitare quasi sempre a una ricerca basata sulla sola forma grafica dei segni e non sul loro valore ideografico o fonetico (generalmente ignoto), è di solito impossibile trarre delle fondate conclusioni dai raffronti istituiti. A ciò si aggiunga che simili raffronti riescono utili solo quando siano integrati e confortati dall'esame dei testi in cui ricorrono gli elementi raffrontati e che, purtroppo, accade solo raramente che i contesti siano di natura tale da permettere una valutazione almeno relativamente sicura degli elementi comparati.

La pubblicazione del vasto materiale epigrafico minoico ancora inedito permetterà certo di chiarire diverse particolarità della struttura della lingua, ma, purtroppo, i testi contengono in massima parte delle semplici enumerazioni e sono quasi sempre tali da non permettere una facile ed estesa applicazione del metodo combinatorio, né da fare sperare, dunque, in risultati decisivi per questa sola via. Non di meno, il metodo combinatorio costituisce sempre l'indispensabile premessa di qualsiasi indagine ermeneutica condotta con altri mezzi ed a ragione osservava recentemente il Sundwall: "ho sempre considerato

⁷ H. T. BOSSERT, *Karatepe'de bulunan fenike-eti bilinguis'leri*, in *Belleten*, XII, 47. Ankara, 1948, pag. 516 e 523-524, *Die phönizisch-hethitischen Bilinguen vom Karatepe*, in *Oriens*, I, 2, Leiden 1948, pag. 164.

⁸ J. SUNDWALL, *Altäretische Urkundenstudien (Acta Academiae Aboensis, Humaniora X, 2)*, Åbo, 1936.

con scetticismo le traduzioni, giacché ritengo fatica sprecata il voler strappare per forza un senso a testi di cui non si conoscono né la scrittura né la lingua, prima di aver ricavato un'idea del loro contenuto mediante minuziose comparazioni dei segni e mediante lo studio degli ideogrammi"⁹. Però, una volta esaurita questa fase preliminare, è necessario valersi di altri metodi ermeneutici e lo stesso Sundwall ha notato che l'interpretazione delle tavolette minoiche è ormai giunta a un punto morto e che può essere estesa e approfondita solo cercando di attribuire ai segni un valore fonetico: a ciò si può arrivare fondandosi sul valore fonetico dei segni ciprioti sicuramente riconducibili a tipi lineari minoici, nonché sugli elementi della toponimia e dell'antroponimia cretese conservati nei testi greci¹⁰. In sostanza, si vanno affermando nell'ermeneutica minoica gli stessi criteri ormai accettati per l'interpretazione dell'etrusco: applicazione del metodo induttivo o combinatorio e, in via parziale e subordinata, di metodi deduttivi (glosse, analisi etimologiche ecc.)¹¹. E' appena necessario avvertire che le indagini deduttive non potranno essere che limitatissime, tanto più che lo sfruttamento del materiale onomastico cretese a fini ermeneutici impone una cautela del tutto particolare. Già il Fick notava che "i greci non hanno alcun freno nel trattare e nel maltrattare i toponimi stranieri e non si davano pace finché non avevan con-

⁹ J. SUNDWALL, *Methodische Bemerkungen zur Entzifferung minoischer Schrift-denkmäler*, in *Eranos*, XLV, Göteborg, 1947, pag. 2.

¹⁰ J. SUNDWALL, *Das Thron- und Szepterzeichen in den kносischen und pylischen Tafelchen* (*Societas Scientiarum Fennica, Commentationes Humanarum Litterarum*, XV), 1, Helsinki, 1948, pag. 1-2, *An Attempt at Assigning Phonetic Values to Certain Signs of Minoan, Linear Class B*, in *American Journal of Archaeology*, LII, 2, 1948, pag. 311 segg.; E. PERUZZI, *Aportaciones a la interpretación de los textos minoicos* (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Arias Montano, serie C núm. 3), Madrid-Barcelona, 1948, pag. 11 segg.; cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni cit.*, col. 424-425 e 538-539.

¹¹ Sul metodo dell'ermeneutica etrusca, il cui studio è molto istruttivo anche per quella minoica nonostante le notevoli differenze dei problemi da risolvere, v. M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, 2^a ed., Milano, 1947, pag. 257 segg.; naturalmente sono da tener presenti i problemi, i metodi e i risultati dell'ermeneutica ittita geroglifica, protoindiana ecc., mentre presentano scarsa utilità le considerazioni generali di P. AALTO, *Notes on Methods of Decipherment of Unknown Writings and Languages* (*Studia Orientalia*, XI, 4), Helsinki, 1945.

I numeri romani fra parentesi quadre usati nel testo del presente articolo rinviano il lettore alle riproduzioni dei segni e dei testi minoici raccolte a pag. 77.

ferito loro in qualche modo un aspetto greco. Il grado della ellenizzazione è molto vario e certe volte essa è pienamente riuscita. Si potrebbero qui accumulare degli esempi spassosi, ma alcuni possono bastare. Chi riconoscerebbe in Ἱεροσόλυμα, Ἐραννοβόας, Ἐτύμανδρος, Ἄρμολον i nomi stranieri *Jerusalem*, *Hiranyabāhus...*, *Haētumant...* e *Ormuz*, se non si sapesse nulla degli originali! Chi non riterrebbe *Λαμπέτια* nel Bruzio una denominazione genuinamente greca, se non sapesse da fonti latine... che il luogo si chiamava in realtà *Clampetia?*"¹². Identiche considerazioni valgono per il materiale onomastico cretese conservatoci attraverso il greco e ne diminuiscono grandemente il valore ai fini ermeneutici. Per fare un solo esempio, il frammento HT 73¹³ reca chiaramente leggibili i vocaboli *pa-ke-la* e *sa-lo-mo* (e il secondo, essendo le due ultime sillabe tautovocaliche, può anche leggersi *salmo*): per quest'ultimo si può anche pensare al toponimo cretese *Σαλμ-ώνιον*, la cui forma non deve essere molto dissimile dall'originale perché si ritrova senza alcuna sostanziale oscillazione in una vasta serie di toponimi egeo-microasiatici¹⁴, ma quale verosimiglianza potrà avere il raffronto di *pa-ke-la* col toponimo cretese *Ποικιλ-ασσός* che è evidente grecizzazione per raccostamento a *ποικίλος*¹⁵ e non offre quindi alcun elemento per supporre la forma originaria? Il presente studio varrà a chiarire, per esempi concreti, l'applicazione e le possibilità del metodo suaccennato nell'indagine di alcuni determinati problemi ermeneutici.

E' ovvio che in minoico debba esistere, come in qualsiasi lingua, una declinazione, intesa come sistema di indicazioni morfologico-sintattiche; ma è ancora incerto con quali mezzi tali indicazioni si effettuino (se cioè si tratti di un idioma a struttura analitica o sintetica, prefiggente o suffiggente). Ora, le tavolette HT 7 a linea 4, 10 b linea 4 e 98 a linea 2 (nonché

¹² A. FICK, *Hattiden und Danubier*, Göttingen, 1909, pag. 2.

¹³ L'abbreviazione HT seguita da un numero indica le iscrizioni di Haghia Triada secondo l'edizione e la numerazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit.; l'abbreviazione PM indica le iscrizioni edite da SIR ARTHUR EVANS, *The Palace of Minos, A Comparative Account of the Successive Stages of the Early Cretan Civilization as Illustrated by the Discoveries at Knossos*, London, 1921 segg.

¹⁴ *Σαλμώνη* Trifilia, *Σάλμος* Beozia, *Σαλμ-ακίς* Caria ecc.

¹⁵ P. KRETSCHMER, *Die Inschriften* cit., pag. 97, nota 1.

HT 49 a linea 2 se la forma del primo segno del gruppo in questione è errata) presentano il gruppo Ξ -*na-ko* sempre seguito da cifre in enumerazioni in cui i vari gruppi sono senza dubbio dei nominativi, data l'assenza di qualsiasi terminazione caratteristica (assenza evidente anche se non si considerano le sillabe intere, ma solo la loro vocale finale). Per quanto l'ipotesi appaia già inverosimile a prima vista, nella tavoletta HT 7 a [I] si potrebbe anche sostenere che il primo gruppo della prima linea (*mo-ko*) e il gruppo Ξ -*na-ko* della quarta linea segnino l'inizio di due paragrafi in cui sarebbe divisa l'iscrizione¹⁶ e si trovino pertanto nel medesimo caso obliquo (presumibilmente genitivo, dativo o elativo); ma ciò risulta infondato se si considera la tavoletta HT 10 a-b, in cui il gruppo iniziale è seguito da altri gruppi che presentano le terminazioni più diverse (*-lo*, *-ta*, *-na*, *-ko*) e precedono sempre delle cifre: si tratta dunque, senza alcun dubbio, di nominativi e se davvero esiste anche un caso differente questo dovrà ricercarsi nel gruppo iniziale. Non si è ancora in grado di determinare a quale categoria concettuale appartengano tali gruppi, fra cui è pure Ξ -*na-ko*, ma fin da ora si può affermare che essi debbono essere nomi o titoli di persona, nomi di divinità o termini del vocabolario religioso, nomi di luogo o di comunità, indicanti la destinazione o la provenienza o la proprietà delle cose enumerate: si tratta dunque di sostantivi¹⁷.

Si osservi ora l'iscrizione di un frammento di tavola di libazione proveniente da Knossos ed ora conservato nell'Ashmolean Museum di Oxford:

Ξ -*na-ke* ??-*si sē* <-*sa-sa-li* UOMO>

Integro il testo mediante il confronto con quello della tavola di libazione di Psychro conservata nello stesso museo e che suona >*sē-si sē-sa-sa-li* UOMO e mi pare che tale integrazione debba essere sostanzialmente esatta, potendosi tutt'al più dubitare che al centro entrambe le epigrafi siano da completare in ??-*si sē-si sē-sa-sa-li* data l'osservazione dell'Evans che se quella

¹⁶ Una tale struttura è effettivamente attestata in altre tavolette; v. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., col. 516.

¹⁷ Cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., col. 440.

di Psychro era disposta simmetricamente avrebbe dovuto constare originariamente di circa quindici caratteri e forse di quattro parole¹⁸. Nell'epigrafe di Knossos si rileverà subito che il gruppo iniziale sembra essere Ξ -na-ko con una vocale finale differente, ossia, in altre parole, un caso diverso dal nominativo, il che appare del tutto possibile per la posizione iniziale del gruppo in esame e per il carattere dedicatorio dell'epigrafe¹⁹. Al principio dell'iscrizione di Trullos²⁰, che, per la natura stessa del cimelio, è anch'essa certo di carattere cultuale e presenta una struttura essenzialmente identica a quella dei testi delle due tavole di libazione sopra menzionati, si trova il gruppo BIPENNE- Ξ -ke che reca la stessa terminazione di Ξ -na-ke e che ricorre pure all'inizio dell'iscrizione sull'arula di Palaikastro²¹, in cui si ha un testo più lungo di quello di Trullos ma apparentemente della stessa struttura e certo di identico carattere cultuale. Si tratta di una semplice coincidenza, oppure si ha veramente una forma BIPENNE- Ξ -ke corrispondente a un nominativo *BIPENNE- Ξ -ko come Ξ -na-ke sembra corrispondere al nominativo Ξ -na-ko Ξ

La soluzione ci è offerta dalle tavolette HT 26 a linea 2 e 97 a linea 4, che presentano un nominativo Ξ -ko in cui l'assenza della BIPENNE iniziale non offre alcuna difficoltà, dato il suo carattere di prefisso²², e che permettono quindi di stabilire una perfetta corrispondenza:

caso nominativo: Ξ -na-ko (BIPENNE)- Ξ -ko
 caso obliquo: Ξ -na-ke BIPENNE - Ξ -ke

Si noti incidentalmente che se nell'iscrizione della cretula di Knossos PM IV, fig. 604 b, che è verosimilmente una firma o

¹⁸ A. EVANS, *Scripta Minoa*, I, London 1909, pag. 15.

¹⁹ A. EVANS, *Scripta* cit., pag. 16, nota che nell'epigrafe di Psychro "abbiamo un'iscrizione incisa nella pietra, e probabilmente di carattere dedicatorio, che può essere definita monumentale nel senso più rigoroso della parola"; il genere dei cimeli qui considerati rende superfluo insistere sul carattere cultuale di tutti questi testi che, per aver molte parole comuni, mostrano anche una chiara affinità di contenuto.

²⁰ G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., col. 601-602.

²¹ G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., col. 598-599.

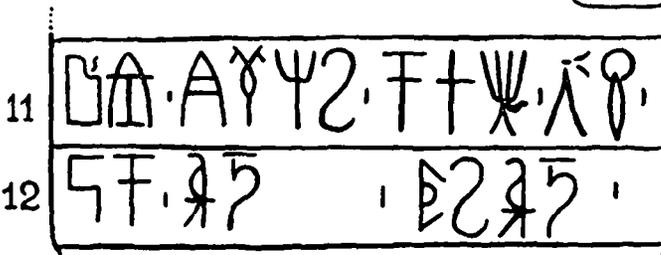
²² J. SUNDWALL, *Weitere Bemerkungen zu den Hagia Triada Tafelchen III* (*Acta Academiae Aboensis, Humaniora* XV, 5), Åbo, 1945, pag. 20-22.



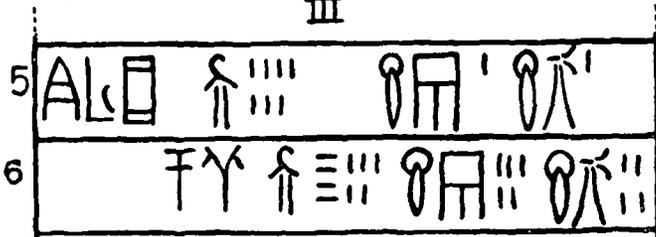
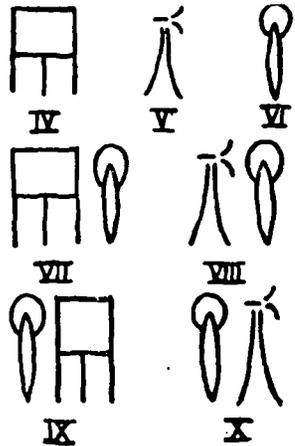
I



II



III



XI

un titolo, come l'Evans stesso ha suggerito²³, i primi due segni di Ξ -*nč-??* fossero lo stesso tema di Ξ -*na-ko* e Ξ -*na-ke* con fenomeno di apofonia e una terminazione diversa (terzo segno di lettura ignota), avremmo un altro caso obliquo della declinazione di Ξ -*na κ o*; ma una spiegazione in proposito è per adesso prematura, così come è per ora impossibile determinare se è esatta la derivazione di Ξ -*na-ko* da Ξ -*na* proposta dal Sundwall e dal Pugliese Carratelli²⁴.

Naturalmente, bisogna guardarsi dall'applicare indiscriminatamente il paradigma sopra indicato a tutte le voci che terminano in *-ke* e postulare per tutte un nominativo in *-ko*; ciò può essere corretto in alcuni casi, ma in altri la spiegazione è certamente diversa.

Nell'interessante tavoletta PM IV, fig. 683, [II] a una formula iniziale che occupa le prime quattro righe seguono altre quattro linee il cui testo è diviso non secondo esigenze di spazio, ma secondo la sua struttura sintattica, cioè in base al significato. Ho già mostrato²⁵ che si tratta con ogni probabilità di quattro formule onomastiche e che la terminazione *-ke* comune alle parole finali di ciascuna di esse può essere "una congiunzione enclitica o più verosimilmente la desinenza di un caso obliquo, forse un genitivo, o un suffisso aggettivale, forse indicante il patronimico".

Il Ventris, evidentemente influenzato dall'ipotesi dell'Evans che si tratti di un documento legale²⁶ (ipotesi che per ora non

²³ A. EVANS, *The Palace* cit., IV, pag. 616.

²⁴ J. SUNDWALL, *Weitere Bemerkungen* cit., pag. 29 fig. 54, G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., fig. 74 no. 11 (ma sostiene una diversa spiegazione nella fig. 75 no. 4); il gruppo Ξ -*na* ricorre in HT 120 linea 4-5 dopo un punto chiaramente visibile nella fotografia di G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., tav. XVI, e che manca invece nei testi HT 2 linea 3, 8 a linea 5 e 108 linea 1, dove i due gruppi pure ricorrono nello stesso ordine: deve trattarsi di un nome composto, come suggerisce la punteggiatura (che l'interpunzione minoica non abbia solo valore disgiuntivo ho indicato in *Groupes idéographiques minoens*, in *Festschrift Bossert*, Istanbul, 1949), e come conferma il raffronto con un gruppo di HT 85 b linea 1-2, 129 linea 1 e 125 b linea 2 (frammentario, v. E. PERUZZI, *Sur quelques groupes incomplets de Haghia Triada*, in *Κρητικά Χρονικά*, II, 2, Iraklion, 1948, pag. 370).

²⁵ E. PERUZZI, *Su una pretesa iscrizione metrica minoica*, in *Sefarad*, VII, Madrid 1947, pag. 157-161.

²⁶ A. EVANS, *The Palace* cit., IV, pag. 698.

ha alcun fondamento), stacca arbitrariamente le ultime due righe dalle due che immediatamente le precedono e, rilevando che la prima parola delle due righe considerate è un nome proprio, osserva che “se si tratta di un documento legale, queste linee devono contenere le firme dei funzionari preposti, e le due parole che seguono, entrambe terminanti in *-ce*” [cioè nella sillaba da me trascritta *ke*] “sono quasi certamente dei perfetti (cfr. etrusco *turce*, *amce*, *lupuce* ecc.) che indicano le loro funzioni, esattamente sul modello della formula greca *A ἐπρυτάνευε, Β ἐγγραμμάτευε*”²⁷. Ripeto che non si possono staccare le linee 5-6 dalle linee 7-8 per evidenti caratteristiche esteriori del testo in esame, ma anche evitando tale arbitrio, è sempre sostenibile l’ipotesi che si abbiano quattro persone esercitanti quattro diverse funzioni, né essa diventa meno verosimile considerando che almeno alcune delle parole terminanti in *-ke* sembrano avere temi onomastici, giacché, tanto per fare un esempio con la stessa lingua citata dal Ventris, l’etrusco offre il nome proprio *ziχyu* “Scribonius” e la voce verbale *ziχyuχe* “scripsit”. Una tale spiegazione è però esclusa da un’importante tavoletta inedita di Knossos²⁸, le cui prime dieci righe contengono un’enumerazione che si conclude con l’indicazione del totale, mentre le ultime tre righe sembrano recare delle notazioni onomastiche, presumibilmente di funzionari addetti a ricevere, conservare, controllare o dare ciò che è enumerato nelle linee precedenti.

Si noti incidentalmente che questa epigrafe offre una bella conferma dell’ipotesi del Sundwall, da me accettata, che *ba-si* sia un’apposizione o un attributo²⁹ e della mia ipotesi che *po-ně* sia un aggettivo usato anche come nome proprio col significato di “grande” o simili³⁰, giacché nella linea 11 (prima riga della formula in questione) [III] il nome è preceduto da *ba-si* mentre nella successiva il nome è preceduto da *po-ně* che evidentemente

²⁷ M. G. F. VENTRIS, *Introducing the Minoan Language*, in *American Journal of Archaeology*, XLIV, 4, 1940, pag. 518.

²⁸ Di cui devo un disegno alla cortesia di Miss Alice E. Kober del Brooklyn College di Brooklyn, N. Y.

²⁹ E. PERUZZI, *Aportaciones* cit., pag. 73-74.

³⁰ E. PERUZZI, *Aportaciones* cit., pag. 22.

te, data la spazieggiatura, si riferisce solo al gruppo che lo segue immediatamente: indicazione eloquente, a mio avviso, che *po-ně* è, come *ba-si*, un'apposizione indicante una dignità (forse di grado inferiore a *ba-si* per la collocazione nella tavoletta in esame).

Dedichiamo ora la nostra attenzione alla prima riga della formula, che si inizia con la parola *ba-si*. Il terzo gruppo, *ně-lo-ke*, è l'ampliamento suffissale in *-ke* di un tema onomastico *ně-lo* assai frequente nei testi minoici (soprattutto in nomi composti, mentre nella già citata tavoletta PM IV, fig. 683 [II], in *ně-lo-la-ke* di linea 6 abbiamo la stessa terminazione aggiunta al tema *ně-lo* ampliato con suffisso in *-l-*). Il quarto gruppo consta di due segni [VIII], il primo dei quali [V] è spesso sostituito dal segno EDIFICIO [IV] e che, in entrambi i casi, ricorrono frequentemente anche nell'ordine inverso [IX-X]: è già stato rilevato in modo convincente che il secondo segno [VI] del gruppo in questione esprime il concetto fondamentale di "giovane" o "fanciullo", mentre il segno che lo precede [V] (o il segno EDIFICIO [IV] che spesso si trova in luogo di questo) è un'indicazione ideografica o fonetica del genere, cossiché tali gruppi vanno tradotti "giovinetto, giovinetta" o "figlio, figlia". Nella formula in esame, tale gruppo non può indicare l'offerta di servi o vittime come in altri testi³¹ perché in questo caso, come avviene negli altri documenti in cui tale spiegazione è appropriata, esso sarebbe ripetuto anche nelle righe successive. L'unica interpretazione possibile è dunque quella di intendere la linea "*ba-si* nome *ně-lo-ke* figlio(-a)" come una piena formula onomastica: "*basi* nome figlio(-a) di *nělo*". Le ultime quattro linee del testo PM IV, fig. 683 [II], sono dunque altrettante formule onomastiche in cui la voce "figlio(-a)" è sottintesa e in cui le parole terminanti in *-ke* indicano il patronimico.

Ci si può porre il quesito se tutti questi patronimici in *-ke* siano dei casi obliqui (verosimilmente genitivi) di un nominativo in *-ko* secondo il paradigma precedentemente stabilito. Ciò

³¹ H. T. BOSSERT, *Padī*, in *Altorientalische Studien B. Meissner gewidmet* (*Mitteilungen der Altorientalischen Gesellschaft*, IV), 1929, pag. 282-283, G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., col. 500, ecc.

mi sembra da escludere già in considerazione del testo PM IV, fig. 683, più sopra esaminato, poiché appare un'inverosimile coincidenza che in tutte e quattro le formule siano capitati dei patronimici che terminerebbero tutti in *-k̄o* al nominativo. Sarebbe pure artificioso voler ammettere in minoico l'esistenza di una declinazione ampliata genitivale come in etrusco (nominativo *larθ*, prenome, genitivo semplice *larθal*, genitivo ampliato *larθals*, ecc.)³². Vi è infine da considerare il fatto, a parer mio decisivo, che non mancano nomi propri minoici, evidentemente in caso nominativo, terminanti in *-k̄e*. L'unica spiegazione plausibile è che queste forme in *-k̄e* non sono dei casi obliqui, ma, per così dire, derivazioni aggettivali indicanti il patronimico e che quindi possono fungere anche da semplici prenomi³³. Senza volerne trarre premature conclusioni, l'esistenza in minoico, con tale funzione, di un suffisso *-k̄-* variamente vocalizzato merita di essere tenuta presente anche in vista della serie di suffissi sostantivali *-ak̄-*, *-ek̄-*, *-ik̄-*, *-ok̄-*, *-uk̄-* di cui le più recenti indagini sulle lingue mediterranee preindoeuropee hanno accertato la diffusione in tutto il bacino mediterraneo³⁴ e di cui già si presumeva l'esistenza nell'idioma della Creta minoica, se non altro per la verosimile supposizione che al lessico minoico risalgano molti dei termini greci che presentano tali suffissi e che non trovano alcuna sicura corrispondenza nelle altre lingue indoeuropee.

Merita infine di essere esaminato il problema dell'esatto significato del gruppo sopra tradotto come "figlio(-a)".

Il segno [VI] che serve ad esprimere il concetto fondamentale di "giovinetto (-a)" o "figlio (-a)" e gli altri due [IV-V] che, preposti o posposti ad esso, denotano il genere, sono spesso usati con evidente valore fonetico; nei gruppi in questione, però, non si può dubitare che essi abbiano tutti funzione esclusiva-

³² M. PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, Firenze, 1936, pag. 45.

³³ Cfr. per esempio gli aggettivi possessivi slavi in *-ovo-* per gli esseri animati (che fungono altresì da patronimici che costituiscono poi dei veri e propri cognomi, nonché da toponimi); W. VONDRÁK, *Vergleichende slavische Grammatik*, I, 2^a ed., Göttingen 1924, pag. 523 seg.

³⁴ Bibliografia in B. MIGLIORINI, *Il lat. 'Aīax-ācis' e il suffisso '-āx-ācis'*, in *Studi italiani di filologia classica*, n. s., VIII, 1, Firenze 1930, pag. 41-42.

mente ideografica. Si tratta di gruppi appartenenti a quella categoria di notazioni ideografiche che, per la loro concisione, vennero mantenute in vita nei documenti amministrativi di Knossos: e che si tratti di ideogrammi è dimostrato dal fatto che ricorrono spesso in ordine invertito [VII-X], il che non sarebbe concepibile se avessero un valore fonetico o anche se i segni indicanti il genere [IV-V] fossero complementi fonetici di un ideogramma [VI]³⁵. Ci si può porre la questione se a tali inversioni nell'ordine dei segni non corrisponda un diverso significato, vale a dire se, per esempio, non si tratti di un modo di esprimere con gli stessi elementi grafici i due diversi concetti di "figlio (-a)" e "giovinetto (-a)". Mi pare che già allo stato attuale delle nostre conoscenze la risposta debba essere negativa.

Consideriamo innanzi tutto il caso [IX-X] in cui l'ideogramma fondamentale precede quello che denota il genere. Siffatti gruppi, corrispondenti ai due diversi generi, ricorrono insieme in formule in cui sono seguiti da cifre e in cui sono posti dopo l'ideogramma DONNA anch'esso seguito da cifre. In simili casi è evidentemente errata la spiegazione del Ventris³⁶ che i gruppi in esame siano notazioni paratattiche da riferirsi all'ideogramma DONNA e da tradursi "(con un) bambino" e "(con una) bambina", ossia che, per esempio, la linea 5 dell'iscrizione pubblicata dall'Evans, *Scripta Minoa*, I, fig. 25, si debba interpretare "donne 7 (di cui con una) bambina 1 (e con un) bambino 1" e la linea seguente significhi "totale donne 45 (di cui con una) bambina 5 (e con un) bambino 4" [XI]: ciò è smentito dalla linea 13 della stessa epigrafe, in cui dovremmo intendere "donna 1 (di cui con una) bambina 2"; tale soluzione è esclusa anche da epigrafi inedite di Knossos in cui la cifra che segue l'ideogramma DONNA è inferiore già a quella che accompagna uno solo dei due gruppi in questione. Bisogna dunque convenire che è esatta la spiegazione del Sundwall che tali testi sono inventari dell'offerta di servi o vittime³⁷ ed esclu-

³⁵ Tali gruppi sono stati particolarmente studiati da J. SUNDWALL, *Urkundenstudien* cit., pag. 23-24 e 43-44, *Weitere Bemerkungen* cit., pag. 122-28, con cui in sostanza mi trovo pienamente d'accordo.

³⁶ M. G. F. VENTRIS, *Introducing* cit., pag. 517.

³⁷ J. SUNDWALL, *Urkundenstudien* cit., pag. 36-38; consente in tale opinione G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., col. 500.

dere qualsiasi relazione di dipendenza fra i gruppi in esame e l'ideogramma DONNA che spesso li precede: in tali casi, dunque, si tratterà di enumerazioni autonome fra loro e i gruppi che ci interessano non potranno pertanto significare "figlio (-a)" ma "giovinetto (-a)".

Se consideriamo ora il caso [VII-VIII] in cui l'ideogramma che denota il genere precede quello fondamentale, vediamo che non si può sostenere il significato di "figlio (-a)". Infatti, un'iscrizione inedita di Knossos reca una forma onomastica (certo il nome di chi dà o riceve l'offerta) seguita immediatamente dal gruppo "EDIFICIO + ideogramma fondamentale" [VII] seguito a sua volta dalla cifra 72. La cifra è così alta che il gruppo in questione non può certo interpretarsi "figlio (-a)" e riferirsi al nome che precede e non si può evidentemente interpretare che come "giovinetto (-a)".

Questi elementi, e l'osservazione sopra espressa che nella formula tradotta "*basi* nome figlio (-a) di *nělo*" il gruppo ideografico interpretato "figlio (-a)" non può rappresentare un'offerta ma deve riferirsi alle parole che precedono, permettono di ritenere che in minoico esistesse una voce col doppio significato di "figlio (-a)" e "giovinetto (-a)", così come il greco *παῖς* può significare, riguardo all'età, "fanciullo, -a", o, riguardo all'origine, "figlio, -a", oppure anche, riguardo alla condizione, "servo, schiavo".

Non mi pare invece che esistano elementi tali da poter determinare quale dei due gruppi in esame indichi il maschile e quale il femminile, sebbene il segno [V] che alterna con EDIFICIO [IV] sembri rappresentare una figura muliebre, sicché EDIFICIO dovrebbe denotare il maschile³⁸. Non riesco, comunque, a vedere per quale ragione si dovrebbe considerare maschile una parola composta in cui il gruppo con EDIFICIO è preceduto dall'aggettivo *po-lo*³⁹, né ritengo si possa escludere senz'altro un femminile nella formula con *basi* [III] sopra trattata: è superfluo ricordare quale importanza avesse la donna nella

³⁸ J. SUNDWALL, *Weitere Bemerkungen* cit., pag. 27.

³⁹ Come sostiene J. SUNDWALL, *Urkundenstudien* cit., pag. 23-24, di cui però accetto l'interpretazione proposta per questo gruppo in *An Attempt* cit., pag. 314-315, salvo la mia incertezza relativa al genere.

società minoica, anche nelle cerimonie religiose, sicché non stupirebbe affatto di vederla menzionata in quel testo con l'indicazione di una particolare dignità (la qual cosa, d'altronde, non implicherebbe nemmeno che l'epigrafe abbia carattere sacrale, potendo le funzioni sacerdotali essere congiunte ad attribuzioni amministrative) ⁴⁰.

EMILIO PERUZZI.

Firenze.

⁴⁰ Cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni* cit., col. 452.